

Nel nome di Scoglio Il debuttante Nicola fa impazzire Livorno

Tra gli artefici della promozione il suo allenatore. Tanto movimento e palla agli uomini di classe

COSIMO CITO
LIVORNO

C'ERANO CHIELLINI E DIAMANTI, C'ERA IGOR PROTTI TRA GLI ULTRAS, DENTRO UNA CURVA INCENDIATA PRIMA DEL VIA DA UNA GRANDE SCRITTA, «COMBATTI». C'era tutta Livorno al Picchi, intorno al pallone, a Paulinho, a Dionisi, a una squadra partita per salvarsi che si ritrova, con merito e stupore, in serie A. Livorno la rossa, Livorno la calda torna in paradiso dopo tre anni battendo l'Empoli in un playoff che non meritava di dover giocare. Troppo più forte di Tavano - un grande, fischiatissimo ex - e compagni, l'aveva detto anche il campionato. Livorno, un vento: «Questo stadio sarà come una brezza calda, ci spingerà per novanta minuti».

Aveva ragione Davide Nicola, l'allenatore, il demiurgo, l'artefice vero di questo miracolo. Di questa favola: «L'avevo detto ai ragazzi, le favole esistono». L'aveva urlato, probabilmente. Nicola il perfezionista, il pratico, niente fronzoli, solo calcio, con qualche scoperta lungo il viaggio amaro e infinito della B. Come Siliardi, esploso finalmente, come Emerson, retrocesso a comandare la difesa, o Bernardini, o Belingheri, gente di categoria, mestieranti che insieme, saldati a fuoco dalle urla del mister, hanno riportato l'Ardenza in paradiso.

Un gol di Paulinho, il sosia perfetto di Osvaldo, di testa, su cross di Schiattarella. È bastato, dopo l'1-1 dell'andata. Esordiva in B Nicola, che paradosso per uno che sui campi della B, da giocatore, da terzinaccio, ci ha passato la vita, quasi 400 partite a spasso per le fasce sinistre d'Italia. Tanto Genoa, ma negli anni bui, poi Fidelis Andria, Lucchese, Pescara, Ternana, Torino, Spezia, Ravenna, piazze così, pochissima A a Siena, Livorno mai. Il ritiro dai campi nel 2010, due anni in panchina a Lumezane, due buoni campionati, senza brillare, senza sfigurare. Si «laurea» a Coverciano col massimo dei voti. Spinelli, in piena ristrutturazione dopo un'orribile annata e una salvezza sudatissima, punta su di lui. Nicola esita: «C'è pessimismo, i tifosi ci chiedono promesse che non possiamo fare» dice a inizio anno. Livorno, la città, parte piano, all'inizio il Picchi è un guscio vuoto, altro che vento caldo, altro che serie A. Nicola invece parte forte, la squadra va, il mister lavora bene, fa scelte coraggiose, sbaglia poco e quando accade -

vedi la manita interna rimediata a ottobre dallo Spezia - chiede silenzio e predica lavoro. Sassuolo, Verona e Livorno fanno un campionato a parte, le prime due vanno dirette in A, gli amaranto hanno bisogno dei playoff, Brescia e Empoli. Il paradiso arriva dentro un vento caldo e davanti a simboli ormai antichi della livornesità calcistica, il leggendario condottiero Igor Protti, il cavallone Chiellini, un Nicola con molta più classe, il genietto Diamanti, passato dall'Ardenza alla Nazionale in cinque anni. Spinelli, dentro il mitico impermeabile giallo, parla di Dio, piange, è la sua terza promozione in nove anni. E ricorda Piermario Morosini, che lottando con la maglia amaranto, trovò la morte a Pescara un anno fa: «Questa è per lui, ci ha aiutato tantissimo da lassù». «Ciao Moro»: tanti c'erano, quel giorno, all'Adriatico. Dionisi l'ha scritto sulla sua fascia di capitano, «Ciao Moro», saluto pieno di grazia, affetto, nostalgia, bello e triste come una ballata di Piero Ciampi.

Nicola ha dato forma allo spirito guerriero della città, l'ha fatto squadra. Prima e dopo ogni partita il mister riuniva in cerchio intorno a sé i giocatori e chiedeva unione, compattezza, battaglia. Non ha inventato molto, un 3-5-2 elastico, con tanto movimento, spazi intasati e, dal centrocampo in su, palla agli uomini di classe. Ha funzionato: «Ho qualche punto di riferimento, mi piace il calcio di Mourinho e di Ferguson, ho studiato molto, ma loro non sono miei modelli, non inseguo nessuno, inseguire vuol dire stare indietro». Parlò anche di Scoglio: «È stato l'allenatore più importante della mia carriera, mi ha insegnato tutto». Così diceva a inizio anno. Nove mesi, 46 partite e una vita dopo si ritrova in serie A. Ha un contratto fino al 2015, forse andrà via, su di lui ci sarebbero Genoa e Chievo. Per Spinelli sarebbe un grande, tremendo errore. Livorno aspetta, trepida, e intanto gode.



L'allenatore del Livorno Davide Nicola dopo la promozione in A con il Livorno FOTO/LAPRESSE



Tommy Haas, 35enne tedesco, grandissimo tennis nel braccio, tanti infortuni e una seconda giovinezza. Ieri ha demolito Youzhny FOTO REUTERS

La vita infinita dei tennisti

Quarti al Roland Garros: la metà sono ultratrentenni

Federer, Haas, Robredo, Ferrer: carriere diverse, ma sono ancora qui. E non c'è nessun under 26 fra i migliori Succede anche in altri sport

FEDERICO FERRERO
PARIGI

SENTA, NIKOLAY, CHE NE DICE DELLA NOUVELLE VAGUE DEL TENNIS? NISHIKORI, PAIRE, JANOWICZ, RAO-NIC, DIMITROV: VINCERANNO PRESTO I GRANDI TORNEI, I VENTENNI D'ASSALTO? «COME NO. SE I PRIMI DIECI SMETTONO, PERÒ». NIKOLAY DAVYDENKO HA UN SENSE OF HUMOR INVERSAMENTE RAPPORATO AL FASCINO ESTETICO. Ha sfiorato finali negli Slam, a Parigi in specie, e frequentato il "club 10", il veliero d'eccellenza del tennis, quanto basta per saper annusare l'aria, come i marinai. Anche i numeri del Roland Garros gli danno conforto: 28 anni e 3 mesi è l'età media dei 16 sopravvissuti maschi alla prima settimana del torneo. A 17 anni e scampoli, anno 1985, Boris Becker falciava l'erba di Wimbledon e le caviglie di una generazione di campioni adulti. Qui a Parigi, nei giorni della rivolta in piazza Tienanmen a Pechino, il giallo d'America Michael Chang rapinava, ancora minorenne, lo Slam rosso a Edborg mentre Arantxa Sanchez lo emulava ammutolendo Steffi Graf, ora signora Agassi, che nel 1989 aveva vent'anni e, per gli standard dell'epoca, una maturità ragguardevole.

Non è più uno sport per giovani, il tennis. Quello rosa, in un raro slancio di assennatezza, introdusse anni fa la age eligibility rule, un complesso di norme pensato per debellare il malcostume delle lolite: le Hingis, le Kournikova, le Capriati, ragazzette di 13 anni radiocomandate da genitori assetati di fama e di soldi, con infanzie bruciate e vite talora fatte a pezzi da ambizioni eterodirette. L'ultima bambina prodigio, Maria Sharapova, si è dovuta ricucire una spalla e liberare della presenza maligna di un padre padrone e oggi, a 26 anni, ha il curriculum più ampio di un cattedrati-

co della Sorbona. La regina del tennis, del resto, è una over 30 come Serena Williams; e Tommy Haas, classe di ferro 1978, all'età in cui i tennisti di un tempo si iscrivevano ai doppi dedicati agli over si è regalato il primo quarto di finale al Roland Garros. E ha preso al volo il treno per tornare in cima al monte Tennis, dopo una serie di operazioni chirurgiche da invalido in guerra. Più forti da vecchi, meno da giovani: è la nuova legge fisica dello tennis, che gli scienziati spiegano con il progresso dell'alimentazione e dei sistemi di allenamento, due pilastri che sorreggono il miglioramento tecnico-tattico: più giochi e fai esperienza, più impari. Solo che in passato, tra crisi di rigetto (Bjorn Borg) o esaurimento di risorse (Becker, Sampras, Lendl), verso la trentina eri uno zio claudicante, altro che un candidato allo Slam. Federer, in avvicinamento a quota 32, parla di Olimpiadi: quelle di Rio, però, del 2016. E non è che nel 1996, l'anno del ritiro di Edborg al compimento dei 30 anni, la sua volée di rovescio disegnata da Giotto avesse smesso di funzionare, anzi. Erano le caviglie, a non portarlo più col naso sulla rete dopo quei servizi svita-schiena, che dai e dai gli avevano consumato i muscoli dorsali. La musica è cambiata, il sapere ha stravolto i criteri di giovinezza e i grandi si affidano alla crioterapia, si tengono lontani dal glutine se intolleranti, respirano nelle tende iperbariche e sterminano i radicali liberi con dieta e integratori. Il tennis è più muscolare che mai, e un adolescente imberbe non può più competere con una macchina in piena efficienza, messa a punto da programmi atletici concepiti da esperti di scienze motorie. Capita anche nel calcio: il capocannoniere della serie A, Totò Di Natale, ha 35 anni e mezzo di vigore da rincorse tra bimbi dell'asilo. In palestra, dove fino agli anni Ottanta molti sportivi entravano per sbaglio, si applica una ricetta: si fa non solo tanto lavoro, ma quello giusto per reggere sempre più a lungo la sfida contro il tempo. E funziona. I big three dei San Antonio Spurs, Tony Parker, Manu Ginobili e Tim Duncan, contano 31, 35 e 37 primavere. Senza il trio senatoriale, però, i texani si sarebbero sognati la finale Nba. Al prossimo Wimbledon, ormai incipiente, chiederanno la carta d'identità.

ZAMPARINI DIXIT

«Gattuso nuovo allenatore del Palermo»

«Gattuso mi piace moltissimo, sarà lui il prossimo allenatore del Palermo appena avrà concluso la mia diatriba con Sannino». Lo ha dichiarato Maurizio Zamparini, presidente del Palermo, ieri a «Un Giorno da Pecora» su Radio2. «Il rapporto con Ringhio Gattuso? Domani mi porta il pesce e me lo cucina lui. Come? Sì, lui ha un negozio di pesce qui vicino a Gallarate, dove ci sono i miei uffici. Ha fatto bene Berlusconi a tenersi Allegri? Berlusconi pensa di esser il miglior allenatore del mondo, e probabilmente ha anche ragione». «Io lo avrei tenuto? Io sì, perché Allegri

ha fatto bene, i giocatori lo vogliono, quindi lo avrei tenuto. Solo che sono tanti anni che comprano poco, forse è quello il problema». Anche il Milan sembra interessato a Josip Ilicic, che certamente lascerà il Palermo retrocesso in B. Sulla possibilità che lo sloveno possa approdare in rossonero Zamparini ha detto: «Se me lo pagano sì, ma Galliani non vuole spendere niente - ha detto il patron rosanero - Quanto costa Ilicic? Quindici milioni. Cifra fuori mercato? Allora lo darò al Bayern Leverkusen, il calcio tedesco è ricchissimo».